

## Terzo incontro. Le donne al sepolcro. Il profumo della cura (Lc 23,50-56)

<sup>49</sup>Tutti i suoi conoscenti, e le donne che **lo avevano seguito** fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

23,<sup>50</sup>Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. <sup>51</sup>Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. <sup>52</sup>Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. <sup>53</sup>Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. <sup>54</sup>Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. <sup>55</sup>Le donne che **erano venute** con Gesù dalla Galilea **seguivano** Giuseppe; esse **osservarono** il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, <sup>56</sup>poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

Dopo la trasparenza del dono che abbiamo contemplato nella povera vedova e la trasparenza della ricerca (esemplificata dalla “sete”) che abbiamo ritrovato nel dialogo tra Gesù e la samaritana, questa sera riprendiamo il nostro percorso a partire da altri passi di donna o, meglio, di un gruppetto di donne, parzialmente anonime, che accompagnano gli ultimi istanti della vita di Gesù.

Prima di essere le donne della risurrezione, sono le donne della crocifissione e della sepoltura di Gesù.

Chi sono queste donne delle quali – in modi diversi – ci parlano tutti gli evangelisti? Sappiamo che è un gruppetto indeterminato nel numero (Matteo parla di molte donne), che hanno in comune la provenienza dalla Galilea. Di alcune di loro poi – in momenti diversi – ci saranno detti i nomi: Maria di Magdala, Maria di Giacomo, Salome, Giovanna.

Noi ci fermiamo in particolare sul racconto di Luca, che è l'evangelista più attento alla presenza delle donne al seguito di Gesù e infatti comincia a parlarne presto, al capitolo 8 la prima volta, mentre Marco e Matteo ne parlano soltanto alla fine.

Leggiamo l'inizio di Lc 8:

Luca 8<sup>1</sup> In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici <sup>2</sup>e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; <sup>3</sup>Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Di questa breve presentazione vorrei sottolineare un aspetto in particolare: queste donne hanno in comune il fatto di essere state guarite. Addirittura – riporta l'evangelista – dalla Maddalena sono usciti sette demoni, che non significa che fosse una peccatrice, come è stata talvolta rappresentata, ma una donna che racchiudeva in sé la totalità (sette) del male. Una donna che, grazie a Gesù, ha sperimentato la guarigione, l'uscita da ogni forma di male.

Non sono figure di donne che occupano posizioni prestigiose o particolarmente meritevoli. Negli Atti degli apostoli incontreremo la figura di Lidia, ricca commerciante di porpora, nella cui casa germinerà il primo nucleo di comunità cristiana in territorio europeo, ma qui ci troviamo di fronte a un gruppo un po' sui generis e non abbiamo traccia del fatto che Gesù le abbia chiamate o scelte.

Scrivono un autore che “la loro sequela di Gesù non è il risultato di una vera e propria chiamata a seguire il Signore, quanto piuttosto il legame che si è stabilito per aver vissuto un'esperienza di salvezza personale conseguita grazie all'incontro con lui”.

Ecco, sono donne che conoscono bene l'azione del prendersi cura, del guarire, perché lo hanno sperimentato su di sé, sono state oggetto della cura da parte di Gesù. Questo ha cambiato per sempre la loro vita. Questo ha fatto sì che per prime sperimentassero nella loro vita personale, sulla loro pelle, l'essenza dell'annuncio evangelico: un amore che porta a salvezza.

Questo è il punto di partenza della loro sequela, ma sarà anche ciò che caratterizza il loro modo di seguire Gesù, nel servire, nel prendersi cura. Sapranno trasformare il dono ricevuto in offerta d'amore, fino alla fine. Le ritroviamo infatti nelle ultime pagine del vangelo: la loro presenza, anonima e silenziosa, ha accompagnato Gesù e accompagna anche noi nel difficile passaggio dalla notte della passione e morte al mattino della risurrezione.

Facendo memoria di queste donne, accostate dall'evangelista Luca ai Dodici, vediamo delinearsi il profilo del discepolo e della discepola: l'annuncio evangelico ha bisogno di esprimersi in parole e gesti espliciti ed evidenti (una luce non si mette sotto il moggio, dirà Gesù), ma riceve testimonianza anche in infiniti modi silenziosi e nascosti (pensiamo all'immagine del lievito che fa fermentare tutta la pasta). È eloquenza di Vangelo un gesto di eroica carità o una buona predicazione o una liturgia intensa e curata, ma è eloquenza evangelica anche (e forse soprattutto) una carezza data di nascosto, un piccolo aiuto non richiesto, un tempo donato.

Perché il Regno di Dio non si affigge ai muri della città ma è in mezzo a noi, è dentro di noi:

Lc 17,<sup>20</sup>I farisei gli domandarono: "Quando verrà il regno di Dio?". Egli rispose loro: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, <sup>21</sup>e

nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi! (in voi)".

### **Le donne sotto la croce**

Torniamo al nostro brano e alla presenza delle donne al Golgota.

Fatta eccezione per l'evangelista Giovanni, che segnala la presenza di Maria, la madre di Gesù, e il discepolo che egli amava, nei vangeli sinottici i discepoli scompaiono dalla scena della crocifissione. Sono in fuga. Luca fa riferimento a "tutti i conoscenti" di Gesù che stanno a guardare da lontano, ma il termine è molto generico. Anche le donne da principio si mantengono a distanza, ma per l'evangelista non sono un gruppo generico di donne: sono quelle che hanno seguito Gesù dalla Galilea. Hanno fatto tutto il cammino con Gesù.

E qui l'evangelista fa precedere il verbo seguire dal prefisso *syn/con*: lo avevano "con-seguito", cioè avevano fatto proprio la sua stessa strada, gli erano state accanto. E di nuovo, al v. 55, Luca ricorda che le donne erano "con-venute" dalla Galilea con Gesù (di nuovo il prefisso *syn*).

Poco più avanti, vedremo le donne "seguire" Giuseppe di Arimatea per vedere dove depone il corpo di Gesù, ma è tutto un altro seguire e infatti l'evangelista utilizza un diverso prefisso (*kata/giù*). Ora il loro seguire è funzionale e anche un po' affannoso (questo verbo ha solo 2 ricorrenze in tutto il NT e la seconda è in Atti 16,17, riferita alla schiava con spirito di divinazione che segue insistentemente Paolo). È forse la risposta al disorientamento e alla paura di essere private di quella possibilità di prendersi ancora cura di Gesù.

Che cosa possiamo dedurre da questa osservazione grammaticale (e noi sappiamo che nulla è casuale nel testo biblico)? Avvertiamo che qualcosa si è spezzato: Gesù ha consegnato lo spirito. Non è più possibile con-seguirlo, fare i suoi passi. Gesù è avvolto senza vita in un sudario e posto in un sepolcro di pietra. Potremmo aspettarci che anche la sequela di queste donne si spezzi, che si disperdano come i discepoli, che si chiudano in casa per paura. Niente di tutto questo: le donne rimangono. Non c'è evidenza che si preparino alla risurrezione – vogliono preparare aromi e oli profumati per ungere un cadavere e anche Maria nella versione di Giovanni cercherà un corpo morto – eppure rimangono.

Sono loro a tenere viva la possibilità della sequela. Di loro – scrive un autore – non si può più fare a meno, perché saranno loro le uniche testimoni oculari della passione, morte e risurrezione di Gesù. E come tutto questo è potuto accadere? Semplicemente rimanendo.

Questo è il tipo di cura che hanno imparato, quella che va oltre ogni ragionevolezza, quella che lascia libero l'amore di essere se stesso. Un amore che eccede il buonsenso.

## **Di cosa si nutre la cura?**

Proviamo allora a descrivere sinteticamente gli ingredienti di cui è fatta questa cura.

### **Cammino**

È fatta di cammino, di strada percorsa insieme. Per due volte a distanza di soli 6 versetti l'evangelista ci ricorda che queste donne hanno seguito Gesù dalla Galilea. Hanno faticato con lui, hanno imparato da lui. Ogni itinerario di fede è un cammino: e noi a che punto siamo del nostro?

### **Memoria**

Le donne hanno fatto il cammino dalla Galilea e quindi sono testimoni privilegiate di tutto il ministero pubblico di Gesù: la loro memoria diventa un patrimonio indispensabile. Nel primo incontro avevamo già ripreso le parole che Mosè rivolge al popolo d'Israele prima dell'ingresso nella terra della promessa. Allora ci eravamo soffermati sullo svelamento del cuore, ora mettiamo in evidenza l'imperativo della memoria: «Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi» (Dt 8,2).

E noi sappiamo fare della memoria del bene un punto di ripartenza e di rinnovamento?

### **Lo sguardo**

Le donne prima guardano da lontano e poi osservano il sepolcro e come è posto il corpo di Gesù. Non si tratta di un semplice sguardo ma di un modo di osservare che è preciso e puntuale, si tratta di una contemplazione costante.

Quante cose dipendono dal modo in cui guardiamo!!

### **Perseveranza e coraggio di rimanere**

Quello che distingue le donne dei discepoli è la perseveranza contro ogni ragionevolezza, oltre la paura, oltre la loro capacità di comprendere.

Quando Gesù affronta con i suoi discepoli il tema escatologico, annunciando distruzioni e persecuzioni, dà una sola raccomandazione, quella della perseveranza: Lc 21«<sup>19</sup>Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita». Le donne rimangono, nonostante tutto.

### **La fragranza di un profumo che non si può trattenere**

Le donne rimangono ma non rimangono inattive: si preoccupano degli aromi e degli oli profumati. La cura ha la fragranza del profumo di nardo, prezioso, scelto e preparato. Ci torna in mente il puro nardo versato da Maria di Betania sui piedi di

Gesù, che fece scandalizzare Giuda. Quel profumo che secondo Gesù doveva essere conservato per la sua sepoltura. E ora ci domandiamo il senso di quella spiegazione data da Gesù, che poi non si è realizzata. Anzitutto perché Maria lo versò tutto, al punto che tutta la casa si riempì di profumo, e quindi non restava più nulla da poter conservare. E poi perché Maria di Betania non è menzionata tra le donne al sepolcro e infatti non faceva parte del gruppo che arrivava dalla Galilea. Betania è a pochi chilometri da Gerusalemme, verso est, verso il deserto di Giuda.

L'episodio dell'unzione di Betania è riportato anche da Marco e Matteo, anche se non c'è il riferimento esplicito a Maria, sorella di Lazzaro. Mentre Luca anticipa l'episodio al cap. 7 ma lì Gesù non accenna alla sua sepoltura. Soltanto in Giovanni, però, viene riportato questo invito di Gesù a "conservare", cioè a custodire il nardo.

Fermiamoci per un istante su questo splendido verbo: custodire. In che senso Maria di Betania deve custodire il prezioso nardo per la sepoltura di Gesù? Se guardiamo all'uso di questo verbo nel vangelo di Giovanni (delle 24 ricorrenze di questo verbo nei Vangeli, 18 sono in Giovanni), troviamo che la custodia anzitutto che esercitano il Padre e il Figlio nei nostri confronti perché possiamo essere una cosa sola. Così dice Gesù nella preghiera al Padre in Gv 17:

Gv 17,<sup>11</sup>Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. <sup>12</sup>Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati.

Da parte nostra, l'azione del custodire è legata all'ascolto e all'obbedienza alla Parola e all'osservanza della sua legge.

Gv 8<sup>51</sup>In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno".

Sembra un paradosso: il profumo non si può trattenere, non può restare chiuso in un vasetto di alabastro. Ma è solo perdendosi che riempie la casa di sé, solo perdendosi trova il suo senso e la sua direzione.

Lo spreco di Maria di Betania è ora ancor più lo spreco delle donne, che profumano un corpo senza vita. È il loro modo di amare senza limiti, all'eccesso, di amare nella libertà che non teme di lasciar andare.

### **Il sabato risplendeva**

Aggiungiamo un ultimo particolare. Nel racconto dell'evangelista Luca, il riferimento agli aromi è duplice: compare nel gesto del preparare (alla fine del cap. 23) ma lo ritroveremo poi, il mattino successivo, quando le donne tornano al sepolcro (all'inizio del cap. 24).

Incorniciato tra queste due menzioni, tra il prima e il dopo della morte, sta il giorno di sabato che le donne osservano con religiosa inerzia. Il sabato è soglia di silenzio

ma non di vuoto, è giorno di riposo ma non un «riposo spento, è il riposo del seme nella terra, riposo abitato da fremito, fremito di attesa» scrive don Angelo Casati. Non è un vuoto da temere, ma uno spazio sacro in cui Dio finalmente può parlare.

È il giorno nel quale diventa definitivamente manifesto che il Signore si prende cura di noi, con le sue ferite fascia le nostre ferite. Le guarisce. «Questo silenzio del Signore nella tomba è silenzio in cui arde un anticipo, una brace. Arde come brace il suo amore, è silenzio di attesa. E noi percepiamo non rifiuto, ma tepore» (A. Casati).

Rileggiamo le parole che abbiamo posto come titolo del nostro percorso: «già splendevano le luci del sabato». Ma se riprendiamo il testo greco alla lettera, leggiamo più semplicemente: «il sabato risplendeva». Risplende questo tempo di assenza e di silenzio, tempo terribile che sembra non finire mai. Risplende perché proprio lì dove la vita sembra sprofondare negli abissi bui della terra, possiamo attingere l'acqua che zampilla per la vita eterna, la luce inestinguibile. Nel paradosso abita il principio della nostra speranza.

Probabilmente le donne non hanno compreso tutto questo, forse lo hanno soltanto intuito. Ma non è così importante saperlo. Ciò che davvero conta è che – le uniche in mezzo a tutto il numeroso seguito di Gesù – hanno deciso di rimanere nell'ordine delle cose e nel disordine dei pensieri e dei sentimenti. Hanno deciso di abitare il silenzio e la tristezza, la mancanza che toglie il respiro. Hanno deciso di prendersi cura, come potevano, di quello che vedevano: un corpo esanime.

Tutti protesi ad attendere e poi a contemplare il mattino di Pasqua, trascuriamo di solito il vero segreto custodito con amore da queste donne venute dalla Galilea con Gesù: il seme deve sfidare il buio della terra per generare la vita. Le donne hanno potuto testimoniare la luce di Pasqua perché hanno custodito l'attesa e abitato il silenzio che fa tremare il cuore. Hanno restituito a Dio la sua signoria.

Mc 4,<sup>26</sup>Diceva: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; <sup>27</sup>dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. <sup>28</sup>Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; <sup>29</sup>e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura".

## **Passi di donna**

Sono passi silenziosi, trasparenza di cura che questa sera le donne ci regalano.

Terminiamo anche questa sera con una poesia di Renzo Barsacchi:

### **Tu puoi solo attendere**

Il tempo è incerto. In bilico il sereno  
e la pioggia. Ma né l'uno né l'altro  
dipendono da te.

Tu puoi soltanto attendere, scrutando  
segni poco leggibili nell'aria.

Ti affidi al desiderio  
ascoltando il timore. Le tue mani  
sono pronte a difendersi e ad accogliere.

Così non sai quando Dio ti prepari  
una gioia o un dolore e tu stai quasi  
origliando alla porta del suo cuore,  
senza capire come sia deciso  
da quell'unico amore,  
lo splendore del riso o delle lacrime.

Elena Bolognesi